



Modulo Comunità mondo - Life Style
2° sottomodulo - Lasciare il segno
Giovani, protagonisti nel quotidiano

Walk of Fame

Contenuti

«Amate il mondo, fategli compagnia. E adoperatevi perché la sua cronaca di perdizione diventi storia di salvezza. [...] Solo se avrete le mani pure, potrete lasciare l'impronta del crisma sulle realtà terrene e sospingerle così verso il Regno. Diversamente, invece che cresimare il mondo, lo imbratterete. E invece che rinnovare la faccia della terra, ne accelererete i processi di invecchiamento, accentuandone le rughe e moltiplicandone le macchie». È nelle città, nelle sue strade, nei luoghi che incarniamo l'amore di Dio lasciando un segno vivo della sua presenza. Sollecitati dalle parole di don Tonino Bello, desideriamo costruire la nostra "walk of fame", cercando le occasioni del quotidiano che hanno bisogno del nostro operare con le mani senza il rischio di "imbrattare".

Attività:

L'obiettivo dell'attività sarà guidare i giovani a comprendere la difficoltà che potrebbero avere nel vivere i luoghi che abitano. Proponiamo qui una particolare esperienza, ma le esperienze potranno essere modificate a partire da quelle presenti sul territorio. Si invita un'associazione territoriale che si occupa di inserimento e di inclusione sociale per giovani con diversa disabilità. Con questi giovani, il gruppo sarà invitato a ripercorrere le strade del quartiere dove sorge la parrocchia, annotando barriere architettoniche, difficoltà e zone soggette all'incuria e all'abbandono. Successivamente, insieme all'associazione coinvolta, si cercheranno delle soluzioni alternative: perché abitare non significa solo additare cosa non va, ma poter essere generativi, proponendo soluzioni nuove. In questo passaggio, consigliamo di contattare associazioni che si occupino del territorio, comitati di quartiere, per elaborare una "mappa positiva" della zona come proposta da portare insieme poi in Consiglio comunale o municipale.

Per riflettere ...

- In quante occasioni vivo il mio territorio semplicemente attraversandolo, senza prestare attenzione alle persone ed abitare i luoghi che incontro?
- Quanto ognuno di noi, come singolo, abita gli spazi del quotidiano sentendosi protagonista, senza scuse e senza timori? Quali fatiche facciamo? E cosa può aiutarci a superare ritrosie e paure?

Materiali

Dalla relazione «Dal villaggio globale alla città: per una convivialità delle differenze» tenuta da Lucio Turra, amministratore nazionale dell'Ac, alla Summer School "Building future on peace" (26 luglio 2019)

(...) C'è una questione di fondo che vorrei tentare di coniugare in questo mio intervento: **la città ha bisogno di recuperare i valori fondamentali per essere prima di tutto comunità di cittadini.** E il tema dell'essere comunità va di pari passo con il **dare senso all'essere cittadini** nella propria città. Mi pare importante dunque - prima di raccontarvi alcune esperienze collegate a questo tema - tentare di spiegare perché la città deve recuperare il valore dell'essere comunità.

Mutuo una definizione tratta da un testo che ho letto di recente: «**Una comunità si fonda soprattutto sulla percezione che i suoi membri hanno di loro stessi e della vitalità della sua cultura. Le persone costruiscono la comunità simbolicamente, facendola diventare una risorsa e un deposito di significati e di referenti della loro identità**». Questa definizione o rappresentazione della comunità ci aiuta a cogliere l'angolazione del tema: sia nel villaggio globale, sia nella città, la convivialità delle differenze si costruisce se siamo comunità, se viviamo come comunità. Ma c'è un di più che ritengo altrettanto significativo recuperare. Lo tratto sempre dal bel libro *Comunità* di Marco Aime (edizioni il Mulino, 2019): «**Il confine di una comunità non viene sempre tracciato lungo la linea di una reale differenza. Al contrario spesso incorpora e racchiude differenze**». È chiaro, questa ulteriore sottolineatura ci aiuta a capire che l'unica strada per costruire una città, un mondo globale, è prendere coscienza che bisogna costruire e vivere la comunità.

La comunità è di certo soggetta a cambiamenti. Tuttavia queste considerazioni rafforzano ulteriormente il fatto che la città inserita nel mondo globale richiede un diverso modo di costruirla e svilupparla, perché la città, potremmo dire le città, sono luoghi fondamentali della vita umana in un'ottica di pace.

Per costruire comunità occorrono alcuni atteggiamenti positivi: occorre essere aperti, partecipare, mettersi in gioco, ascoltare, confrontarsi, dialogare, costruire, celebrare. **Sono banditi alcuni atteggiamenti negativi:** l'indifferenza, l'immobilismo, l'astensionismo, dichiarare impossibile, partire sconfitti in partenza.

Per affrontare le sfide del cambiamento (penso a quella demografica, al ruolo dei social e del digitale, alla ricerca e alla tecnologia...) non dobbiamo lasciare spazio ad incertezze e a interrogativi senza risposta.

Vogliamo una città, un mondo che sia aperto o chiuso? Vogliamo una città, un mondo inclusivo o esclusivo? Quale futuro vogliamo dare alle nostre città? Qual è il nostro impegno?

...L'augurio è in queste parole di Alexander Langer: «**Deve essere possibile una realtà aperta a più comunità, non esclusiva, nella quale si riconosceranno soprattutto i figli di immigrati, i figli di famiglie miste, le persone di formazione più pluralista e cosmopolita**». (...) «La convivenza pluri-etnica, pluriculturale, pluri-religiosa, plurilingue, plurinazionale appartiene e sempre più apparterrà, alla normalità, non all'eccezione». (...) «In simili società è molto importante che qualcuno si dedichi all'esplorazione e al superamento dei confini, attività che magari in situazioni di conflitto somiglierà al contrabbando, ma è decisiva per ammorbidire le rigidità, relativizzare le frontiere, favorire l'integrazione» (*Tentativo di decalogo per la convivenza inter-etnica, 1/11/1994*).

Dall'esortazione apostolica post-sinodale "Christus vivit" del Santo Padre Francesco:

31. Gesù non illumina voi, giovani, da lontano o dall'esterno, ma partendo dalla sua stessa giovinezza, che egli condivide con voi. È molto importante contemplare il Gesù giovane che ci mostrano i Vangeli, perché Egli è stato veramente uno di voi, e in Lui si possono riconoscere molti aspetti tipici dei cuori giovani. Lo vediamo, ad esempio, nelle seguenti caratteristiche: «Gesù ha avuto una incondizionata fiducia nel Padre, ha curato l'amicizia con i suoi discepoli, e persino nei momenti di crisi vi è rimasto fedele. Ha manifestato una profonda compassione nei confronti dei più deboli, specialmente i poveri, gli ammalati, i peccatori e gli esclusi. Ha avuto il coraggio di affrontare le autorità religiose e politiche del suo tempo; ha fatto l'esperienza di sentirsi incompreso e scartato; ha provato la paura della sofferenza e conosciuto la fragilità della Passione; ha rivolto il proprio sguardo verso il futuro affidandosi alle mani sicure del Padre e alla forza dello Spirito. In Gesù tutti i giovani possono ritrovarsi».

169. Propongo ai giovani di andare oltre i gruppi di amici e costruire l'«amicizia sociale, cercare il bene comune. L'inimicizia sociale distrugge. E una famiglia si distrugge per l'inimicizia. Un paese si distrugge per l'inimicizia. Il mondo si distrugge per l'inimicizia. E l'inimicizia più grande è la guerra. Oggigiorno vediamo che il mondo si sta distruggendo per la guerra. Perché sono incapaci di sedersi e parlare. [...] Siate capaci di creare l'amicizia sociale». [90] Non è facile, occorre sempre rinunciare a qualcosa, occorre negoziare, ma se lo facciamo pensando al bene di tutti potremo realizzare la magnifica esperienza di mettere da parte le differenze per lottare insieme per uno scopo comune. Se riusciamo a trovare dei punti di coincidenza in mezzo a tante divergenze, in questo impegno artigianale e a volte faticoso di gettare ponti, di costruire una pace che sia buona per tutti, questo è il miracolo della cultura dell'incontro che i giovani possono avere il coraggio di vivere con passione.